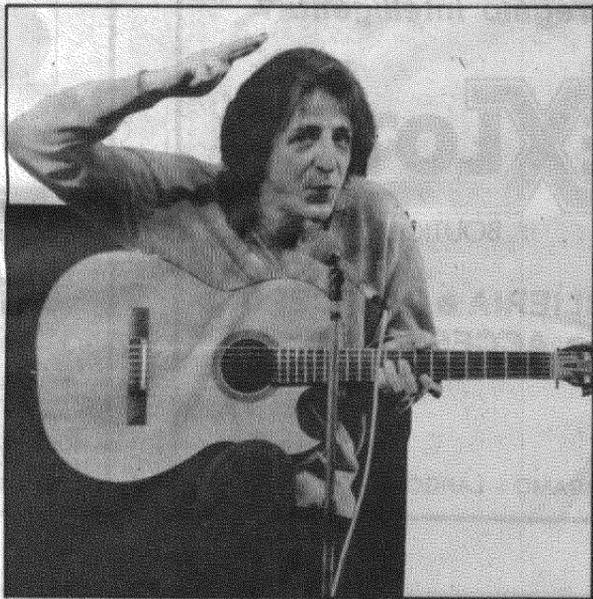


143  
Giorgio Gaber al «Donizetti» per tre serate

# Le nuove storie del signor G

Con il titolo di una popolare canzone del passato («Parlami d'amore Mariù») vengono proposti alcuni quadri-monologhi sui sentimenti più genuini dell'uomo



Giorgio Gaber durante uno spettacolo.

Il Signor G. — Giorgio Gaber — sarà al Donizetti — come noto — da stasera a giovedì 19 marzo (ore 20,30), fuori abbonamento, col suo nuovo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», titolo ripreso dalla notissima canzone di C.A. Bixio e E. Neri portata al successo dal giovanissimo De Sica dei primi anni Trenta nel film «Gli uomini, che mascalzoni!» di Mario Camerini. Filo conduttore sono i sentimenti, l'amore e la rabbia, le emozioni e le paure quotidiane. Sono sentimenti sofferti — parlati, cantati, interpretati — anche crudi, come la morte, a cui si cerca di non pensare mai ma che arriva sempre, per tutti. «Parlami d'amore Mariù» è uno spettacolo che riprende il titolo di una canzone romantica degli anni Trenta proprio per misurare il divario con l'oggi. All'aprirsi del sipario il protagonista si presenta come innamorato di una fanciulla da cui s'illude d'essere corrisposto piena-

mente; invece lei gli ha dato un appuntamento solo per chiedergli un piccolo prestito. *Illusione, dolce chimera sei tu*, diceva un'altra famosa canzone dei Trenta.

Nei primi anni Settanta, quando per cantanti e attori, o cantattori, era come un imperativo affrontare temi politici e sociali, Gaber cantava «Scusa, se parlo di Maria», convinto che l'impegno nello spettacolo non deve essere necessariamente di un certo tipo, portare un'etichetta: «Gli spettacoli — dice — sono belli o brutti, e basta». Giorgio Gaber, all'anagrafe Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939. Si è andato affermando dopo il '60 con canzoni ispirate alla realtà, alla cronaca del sottoproletariato o della malavita milanese. In principio è cantante rock; poi passa nel gruppo di cui fanno parte Gino Paoli, Sergio Endrigo, Enzo Jannacci, Maria Monti, cantautori di classe. Partecipa a spettacoli televisivi co-

me «Canzoniere minimo» (1963), «Milano cantata» (1964), «Le nostre serate» (1965).

Aspro verso la civiltà dei consumi, proiettato verso una civiltà a dimensione umana, dopo lavori come «Porta Romana» e «La ballata del Ceruti Gino» di stampo popolare, giunge a *recitals* impastati di ironia affilata e di amarezza piena come «Il signor G.», «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», realizzati per il Piccolo Teatro di Milano. In *Libertà obbligatoria* si scaglia contro la massa («una brutta parola...») che appiattisce e annulla l'individuo. Nel più recente «Se io fossi Gaber» appare pervaso di succhi disincantati nei confronti di problemi, intemperanze, appassionati *pamphlets* che avevano caratterizzato gli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Girato l'angolo, Gaber ha scoperto un'assorta solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta e «qualche volta un po' meno», ma che può sempre consolare se si pensa che «la solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia».

In questa scia sta navigando col vento in poppa anche la moglie di Giorgio, Ombretta Colli, giunta in vetta al successo con spettacoli come «Una donna tutta sbagliata» (visto anche a Bergamo) e «Aiuto... sono una donna di successo!». Il marito collabora attivamente ai suoi spettacoli e ne cura altresì la regia.

Al centro di «Parlami d'amore Mariù» c'è soprattutto il lato problematico dei sentimenti, «quel mistero che circonda il loro svolgersi e dipanarsi». Quest'aspetto, dell'amore in particolare, della vita in generale, era stato al centro di una delle più toccanti canzoni di Gaber degli ultimi anni, «Il dilemma», eseguita, nel 1981, in «Anni affollati» e riproposta, nel 1984, in «Se io fossi Gaber». L'amore è sentito come manifestazione dialettica e motivo di tensione: «l'amore e il litigio sono le forme del nostro tempo», parola di Gaber. Lo spettacolo si compone di sette «quadri», monologhi cantati ma soprattutto recitati: «Piccoli spostamenti del cuore» (è un amore che si vanifica); «Addirittura padre» (un figlioletto d'un tratto scioglie sopiti sentimenti paterni); «Addio Cristina» (un amore contrastato ma che non può finire così); «Falso contanto» (un amore difficile, e comico); «L'insolito commiato del signor Augusto» (la morte di un amico); «Cortesie per gli ospiti» (un invito si trasforma in putiferio). Si chiude con «Parlami d'amore Mariù» che esprime, come poche canzoni, quell'idea dell'amore confortante e roseo, intimo e quieto, «proprio di un periodo in cui si potevano ancora dire certe cose senza intaccarle con l'ironia e il dubbio». Ogni «siparietto» è completato e corredato da canzoni in più, tratte dall'album di Gaber «Piccoli spostamenti del cuore» (*Alibi, La gente in più, I soli e, nel secondo tempo, E tu non ridere, L'uomo che sto seguendo, Isteria amica mia*). I testi dello spettacolo-recital sono di Gaber e dell'immane collaboratore (il «fratello siamese» Sandro Luporini, che continuano ormai da anni un felice sodalizio artistico. Sul palcoscenico il signor G. è accompagnato al pianoforte da Carlo Cialdo Capelli: un commento musicale in sintonia con l'«amore» dei testi e, naturalmente, dell'interprete. «Parlami d'amore Mariù», dopo Bergamo, toccherà molte altre città, anche nel corso della prossima stagione.

CoK

Giorgio Gaber al «Donizetti» per tre serate

# Le nuove storie del signor G

Con il titolo di una popolare canzone del passato («Parlami d'amore Mariù») vengono proposti alcuni quadri-monologhi sui sentimenti più genuini dell'uomo



Giorgio Gaber durante uno spettacolo.

Il Signor G. — Giorgio Gaber — sarà al Donizetti — come noto — da stasera a giovedì 19 marzo (ore 20,30), fuori abbonamento, col suo nuovo spettacolo «Parlami d'amore Mariù», titolo ripreso dalla notissima canzone di C.A. Bixio e E. Neri portata al successo dal giovanissimo De Sica dei primi anni Trenta nel film «Gli uomini, che mascalzoni!» di Mario Camerini. Filo conduttore sono i sentimenti, l'amore e la rabbia, le emozioni e le paure quotidiane. Sono sentimenti sofferti — parlati, cantati, interpretati — anche crudi, come la morte, a cui si cerca di non pensare mai ma che arriva sempre, per tutti. «Parlami d'amore Mariù» è uno spettacolo che riprende il titolo di una canzone romantica degli anni Trenta proprio per misurare il divario con l'oggi. All'aprirsi del sipario il protagonista si presenta come innamorato di una fanciulla da cui s'illude d'essere corrisposto piena-

mente; invece lei gli ha dato un appuntamento solo per chiedergli un piccolo prestito. *Illusione, dolce chimera sei tu*, diceva un'altra famosa canzone dei Trenta.

Nei primi anni Settanta, quando per cantanti e attori, o cantatori, era come un imperativo affrontare temi politici e sociali, Gaber cantava «Scusa, se parlo di Maria», convinto che l'impegno nello spettacolo non deve essere necessariamente di un certo tipo, portare un'etichetta: «Gli spettacoli — dice — sono belli o brutti, e basta». Giorgio Gaber, all'anagrafe Giorgio Gaberscik, è nato a Milano nel 1939. Si è andato affermando dopo il '60 con canzoni ispirate alla realtà, alla cronaca del sottoproletariato o della malavita milanese. In principio è cantante rock; poi passa nel gruppo di cui fanno parte Gino Paoli, Sergio Endrigo, Enzo Jannacci, Maria Monti, cantautori di classe. Partecipa a spettacoli televisivi co-

me «Canzoniere minimo» (1963), «Milano cantata» (1964), «Le nostre serate» (1965).

Aspro verso la civiltà dei consumi, proiettato verso una civiltà a dimensione umana, dopo lavori come «Porta Romana» e «La ballata del Ceruti Gino» di stampo popolare, giunge a recitals impastati di ironia affilata e di amarezza piena come «Il signor G.», «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», realizzati per il Piccolo Teatro di Milano. In *Libertà obbligatoria* si scaglia contro la massa («una brutta parola...») che appiattisce e annulla l'individuo. Nel più recente «Se io fossi Gaber» appare pervaso di succhi disincantati nei confronti di problemi, intemperanze, appassionate *pamphlets* che avevano caratterizzato gli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta. Girato l'angolo, Gaber ha scoperto un'assorta solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta e «qualche volta un pò meno», ma che può sempre consolare se si pensa che «la solitudine non è malinconia: un uomo solo è sempre in buona compagnia».

In questa scia sta navigando col vento in poppa anche la moglie di Giorgio, Ombretta Colli, giunta in vetta al successo con spettacoli come «Una donna tutta sbagliata» (visto anche a Bergamo) e «Aiuto... sono una donna di successo!». Il marito collabora attivamente ai suoi spettacoli e ne cura altresì la regia.

Al centro di «Parlami d'amore Mariù» c'è soprattutto il lato problematico dei sentimenti, «quel mistero che circonda il loro svolgersi e dipanarsi». Quest'aspetto, dell'amore in particolare, della vita in generale, era stato al centro di una delle più toccanti canzoni di Gaber degli ultimi anni, «Il dilemma», eseguita, nel 1981, in «Anni affollati» e riproposta, nel 1984, in «Se io fossi Gaber». L'amore è sentito come manifestazione dialettica e motivo di tensione: «l'amore e il litigio sono le forme del nostro tempo», parola di Gaber. Lo spettacolo si compone di sette «quadri», monologhi cantati ma soprattutto recitati: «Piccoli spostamenti del cuore» (è un amore che si vanifica); «Addirittura padre» (un figlioletto d'un tratto scioglie sopiti sentimenti paterni); «Addio Cristina» (un amore contrastato ma che non può finire così); «Falso contatto» (un amore difficile, e comico); «L'insolito commiato del signor Augusto» (la morte di un amico); «Cortesie per gli ospiti» (un invito si trasforma in putiferio). Si chiude con «Parlami d'amore Mariù» che esprime, come poche canzoni, quell'idea dell'amore confortante e roseo, intimo e quieto, «proprio di un periodo in cui si potevano ancora dire certe cose senza intaccarle con l'ironia e il dubbio». Ogni «siparietto» è completato e corredato da canzoni in più, tratte dall'album di Gaber «Piccoli spostamenti del cuore» (*Alibi, La gente in più, I soli* e, nel secondo tempo, *E tu non ridere, L'uomo che sto seguendo, Isteria amica mia*). I testi dello spettacolo-recital sono di Gaber e dell'immane collaboratore (il «fratello siamese» Sandro Luporini, che continuano ormai da anni un felice sodalizio artistico. Sul palcoscenico il signor G. è accompagnato al pianoforte da Carlo Cialdò Cappelli: un commento musicale in sintonia con l'umore dei testi e, naturalmente, dell'interprete. «Parlami d'amore Mariù», dopo Bergamo, toccherà molte altre città, anche nel corso della prossima stagione.

CoK